

Sport di... classe



ARTURO CONSOLI

Scuola di educazione alla salute

Coinvolti 250mila alunni di mille scuole con finanziamento CONI

L'hanno lanciata come una "svolta storica nel Paese dei sedentari"; annunciata all'inizio di dicembre e messa sulla linea di partenza già al 15 febbraio (di questo 2010) con un progetto-pilota.

Coinvolgente (per l'anno scolastico in corso) mille scuole (identificate a campione in tutte le Regioni), diecimila classi, circa 250 mila alunni; dalle 30 ore programmate da qui a maggio, nel 2010-2011 si dovrebbe passare a 50 ore in un numero più nutrito di scuole e classi, per arrivare poi a tutte le scuole elementari del Paese nel 2012-2013. Costo della fase, per così dire, sperimentale: cinque milioni di euro, sborsati dal CONI: 4,5 milioni di euro per il personale specializzato impiegato, 300 mila euro per la "formazione specifica" del medesimo (con un centinaio di "formatori"), 200 mila euro per il materiale didattico. Al finanziamento del proseguimento dell'operazione nel futuro non è stato precisato chi provvedere: se ancora il CONI, con fondi (circa 24 milioni) dei quali attende lo sdoganamento da parte del Ministro dell'Economia, o il Ministro della Pubblica Istruzione, oppure l'uno e l'altro, in piena collaborazione.

Si sta parlando della "alfabetizzazione motoria", in pratica una nuova materia scolastica (due ore settimanali) volta ad "aiutare bambini delle elementari a control-



Troppi bambini sono sedentari, nella routine casa-scuola, giochi elettronici, merendine e obesità che sale. Parte finalmente un'azione su scala nazionale di educazione allo sport.

lare il proprio corpo in situazioni diversificate sempre più complesse, che consentano loro di ampliare le esperienze motorie"; ossia, al di fuori delle arzigogolate politiche, si punta a spiegare ai piccoli alunni come comportarsi correttamente nei movimenti ludici ed, eventualmente, come scoprirsi adatti alla pratica di una certa attività agonistica. In Francia, a questo impegno vengono riservate, da tempo, cinque ore alla settimana. Pure in Svizzera, Inghilterra, Grecia, Germania, Svezia si è scesi in campo da anni. In Italia ci si muove ora in via sperimentale, con un progetto-pilota, con un intervento graduale. Fino ad ora, l'educazione motoria era lasciata (in una o due ore la settimana) alla

maestra, all'insegnante impegnata nella singola classe. Decideva e impostava lei (così come accadrà ancora nelle classi non cointeressate dal progetto-pilota). Per le classi ora interessate, da metà febbraio, nel progetto-pilota, si è stabilito (per due ore la settimana), accanto alla maestra, l'intervento di un insegnante qualificato (diplomato all'Isef - Istituto superiore di educazione fisica - oppure laureato in Scienze motorie): insegnante specializzato, impegnato con un "contratto di prestazione d'opera". Grazie alla presenza di un "esperto", bambini e bambine avranno orientamenti chiari, omogenei, più efficaci. Circa i risultati pratici dell'iniziativa, il primo bilancio verrà fatto al termine

dell'anno scolastico in corso.

Durante la cerimonia di presentazione della "svolta", la titolare del Ministero della Pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini, ha dichiarato che l'iniziativa "ha una grande valenza educativa, colma una lacuna e servirà a combattere il bullismo". Il presidente del CONI, Gianni Petrucci, ha spiegato che "non si vogliono creare campioni alle elementari, ma si vuole insegnare ai ragazzi la conoscenza del proprio fisico". Sara Simeoni ha osservato che "con i bambini di una certa età, occorre fare tutto attraverso il gioco". Marco Busetti, dirigente dell'Ufficio Scolastico della Regione Lombardia e membro della Commissione che ha varato il progetto-pilota, ha rilevato che "ora si mette a sistema la grammatica del movimento".

Anche se, esplicitamente, nessuno l'ha menzionato, c'è da augurarsi che tra le nozioni di "alfabetizzazione motoria", o l'insegnante della classe o l'esperto - visto che ne hanno l'occasione - infilino pure qualche elemento di quella "cultura sportiva" o lealtà negli atteggiamenti o correttezza di modi dei quali tutti invocano un'ampia seminazione.

Se non si impostano subito le pianticelle in una corretta maniera di crescita, che speranze si possono, poi, nutrire sulla loro "resistenza" alle furie dell'agonismo (se mai, un giorno, vi si applicheranno)?

Nei mesi scorsi, quando venne lasciata correre l'intenzione di una candidatura italiana ai Giochi dei cinque cerchi del 2020, in aggiunta a Roma - già messasi in lista da tempo - si fecero avanti Venezia, Bari, Palermo. Quest'ultime due località - evidentemente in cerca soprattutto di... pubblicità - vennero subito stoppate dal CONI, che diramò una sorta di decalogo con le prerogative indispensabili per nutrire speranze (da parte di una città) di diventare sede di sì straordinario evento. Ora il "duello" resta aperto tra Roma e Venezia: all'una e all'altra il CONI ha consegnato un questionario in ventiquattro punti; in base alle risposte che verranno fornite, il CONI, tra la fine di aprile e i primi di maggio, farà la propria scelta. E con un solo nome - o Roma o Venezia - l'Italia scenderà in campo, sul piano internazionale, per avere il privilegio di aprire le porte ad atleti di tutti i continenti dopo Londra (scelta nel 2012), e dopo Rio de Janeiro (scelta per il 2016, con malcelato disappunto dello stesso presidente americano Barack Obama, che aveva puntato molto su Chicago.

Intanto, però, ci sono da affron-

Italiani alla conquista delle nevi canadesi

Siamo nel cinquantenario delle Olimpiadi di Roma (1960) e l'Italia si sta prodigando per avere la possibilità di rivivere, in forma aggiornata, quella formidabile esperienza nel 2020. Lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha incoraggiato il progetto quando ha ricevuto al Quirinale gli "azzurri" che nel corso del 2009 hanno ottenuto allora mondiali: "Sarebbe bello - ha osservato il Capo dello Stato - attraverso lo sport, e non solo, il nostro Paese si porrebbe nella condizione di dimostrare ancora una volta al mondo intero di avere ritrovato slancio e capacità di realizzazione".

tare a livello agonistico, le Olimpiadi invernali di Vancouver, in Canada, messe in cartellone dal 12 al 28 febbraio di questo 2010. L'edizione precedente dei "Giochi bianchi", come si ricorderà, ebbe luogo a Torino nel 2006. Nel medagliere svettò la Germania. L'Italia si assicurò undici medaglie (tra ori, argenti e bronzi). Giorgio Di Centa, ormai trentottenne, in Piemonte si impose nella 50 chilometri di fondo e nella staffetta. Questi successi - oltre all'insieme della sua carriera - lo hanno fatto designare portabandiera degli "azzurri" in Canada. Sua sorella Manuela - che pure ha reso notevoli servizi al nostro sport - ha salutato la scelta di suo fratello (per il ruolo di alfiere) come un riconoscimento all'intera sua famiglia. Giorgio Di Centa vive a Treppo Carnico, in provincia

di Udine; è sposato ed ha quattro figli. Fa parte dei Carabinieri. Iniziò a mettersi in luce, a livello internazionale, nel 2002. Quella di Vancouver sarà la ventesima edizione dei "Giochi bianchi". Già nel 1897, ossia un anno dopo la prima Olimpiade dell'era moderna (ad Atene), lo svedese Viktor Gustav Balk aveva proposto di dare spazio agli sport della neve. De Coubertin in persona disse no, spiegando: "Sono cose regionali, praticate in aree ristrette". Le "cose regionali", comunque, a poco a poco si fecero largo nel programma stesso dei Giochi di più vasta risonanza. Nel 1921 il Comitato Olimpico Internazionale decise di riservare loro - in coincidenza con le Olimpiadi del 1924 - una "Settimana" speciale, in un luogo distinto da Parigi - sede

dell'Olimpiade di quell'anno -, ma sempre in Francia. Si optò per Chamonix. L'esito fu tale che in breve anche i "Giochi bianchi" vennero ufficializzati, pur essi con cadenza quadriennale, in una stagione diversa da quella dei Giochi estivi, ma nel medesimo Paese ospitante questi ultimi. Con questa regola si andò avanti sino agli anni '90 del '900, allorché si stabilì di intercalare i "Giochi Bianchi" al quadriennio di quelli estivi. Già in precedenza si era abbandonata l'unicità del Paese ospitante, in un determinato anno, i due appuntamenti.

Dopo Chamonix (1924) sono state sedi delle Olimpiadi invernali Saint Moritz (Svizzera, 1928), Lake Placid (Stati Uniti, 1932), Garmisch (Germania, 1936), Saint Moritz, (Svizzera, 1948), Oslo (Norvegia, 1952),

Cortina (Italia, 1956), Squaw Valley (Stati Uniti, 1960), Innsbruck (Austria, 1964), Grenoble (Francia, 1968), Sapporo (Giappone, 1972), Innsbruck (Austria, 1976), Lake Placid (Stati Uniti, 1980), Sarajevo (Jugoslavia, 1984), Calgary (Canada, 1988), Albertville (Francia, 1992), Lillehammer (Norvegia, 1994), Nagano (Giappone, 1998), Salt Lake (Stati Uniti, 2002) e appunto, Torino, 2006.

Alla prima edizione dei Giochi invernali (25 gennaio-5 febbraio 1924) presero parte 16 nazioni con 259 atleti (tra i quali solo 13 donne); gli italiani erano 14; e 14 furono le gare. A Torino (10-26 febbraio 2006) furono presenti 80 nazioni con 2.508 atleti (tra i quali 960 donne); gli italiani furono 184; le gare, complessivamente, risultarono 84. Il curling fu una delle discipline più seguite.

Con quale bottino i "nostri" (che dal 1924 in poi sulle nevi olimpiche hanno vinto 101 medaglie: 36 ori, 31 argenti, 34 bronzi) torneranno da Vancouver? Lo sport italiano non sta attraversando un buon momento. Solo le donne ne tengono un po' alto il prestigio. Augurandoci che l'onda rosa "azzurra" sommerga pure le nevi canadesi. (A.Cons)